

INTERVISTA L'arcivescovo di Bari, che ospiterà il 24° Congresso Eucaristico Nazionale, commenta il documento del Cardinale sul «Giorno del Signore»

Un contributo prezioso, che fa riflettere

Monsignor Francesco Cacucci: «Più che mai urgente la riflessione sulla scansione del tempo»

CHIARA UNGUENDOLI

Monsignor Francesco Cacucci è arcivescovo di Bari, la città dove nel 2005 si terrà il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale: il tema stavolta sarà il Giorno del Signore, cioè la Domenica. Per questo gli abbiamo rivolto alcune domande relative al documento del cardinale Giacomo Biffi «Riflessioni sul "Giorno del Signore", presentato in occasione della «Tre giorni del clero».

Qual è il suo giudizio sul documento del Cardinale?

Mi sembra un contributo estremamente interessante, in particolare per poter affrontare non solo l'aspetto teologico e quello ecclesiale del «Giorno del Signore», ma anche i suoi riflessi sul piano antropologico e sociale. Esso potrà quindi essere oggetto di riflessione ulteriore, sia a livello della nostra diocesi che

a livello nazionale. Quando infatti si parla della Domenica, si parte dalla consapevolezza che essa per i cristiani è il giorno della Risurrezione, ma implica anche necessariamente una consapevolezza antropologica: l'esigenza dell'uomo di scandire il tempo tra lavoro e riposo. E oggi una riflessione sulla scansione del tempo è più che mai urgente.

Ritiene che tale documento possa essere utilizzato nella riflessione preparatoria al Congresso Eucaristico Nazionale?

Certamente: nella nostra diocesi la faremo oggetto di riflessione ulteriore e anche ne tratteremo ulteriormente all'interno del Comitato nazionale per i Congressi Eucaristici, del quale faccio parte. La riflessione a livello diocesano è già stata prevista: attraverso l'opera del cardinale Biffi infatti potremo essere aiutati non solo sul tema specifico, ma anche per poterci ricollegare ai temi trattati nel Congresso Eucaristico Nazionale tenutosi a Bologna nel 1997, in vista del Giubileo. Es-



La copertina del documento del cardinale Biffi e a fianco monsignor Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari



so infatti ha posto al centro della riflessione il tema di Cristo, «unico Salvatore del mondo»; e anche quello della Domenica è argomento essenzialmente cristocentrico.

A proposito del Cen del 2005, a che punto è la preparazione?

La nostra diocesi è stata impegnata direttamente nel primo anno di preparazione, il 2002-2003. Il tema di questo anno era proprio la Domenica come «Giorno del Signore». Tutte le parrocchie e le

comunità diocesane hanno svolto una riflessione sul ritmo dell'anno liturgico, per ripercorrere «mistagogicamente» la storia della Salvezza. Questo impegno ha visto in particolare gli operatori pastorali riflettere sulla sintesi tra catechesi, liturgia e vita: un collegamento tutt'altro che scontato, visto che viviamo in un'epoca di frammentazione. Il secondo anno vedrà impegnate tutte le Chiese della Puglia: all'inizio dell'Avvento sarà consegnata una lettera dei Vescovi, che permetterà di affrontare i diversi Convegni nazionali che si terranno in Puglia nel corso del 2004. Da sottolineare in particolare il convegno unitario a Lecce nel giugno 2004, organizzato dall'Ufficio Liturgico nazionale e dalla Caritas nazionale: un segnale che abbiamo voluto dare per tentare di vivere sempre più l'unità mistagogica tra catechesi, liturgia e vita.



SEMINARIO REGIONALE

MESSA DEL CARDINALE AL SANTUARIO DI S. LUCA



Sabato prossimo alle 11.30 nel Santuario della Beata Vergine di S. Luca (nella foto) il cardinale Biffi presiederà la Messa per l'inizio del nuovo anno formativo del Pontificio Seminario Regionale «Benedetto XV». «È una tradizione - spiega monsignor Lino Goriup, rettore del Seminario regionale - che ogni anno la Messa di apertura dell'anno accademico sia presieduta da uno dei Vescovi delle diocesi dalle quali provengono i nostri seminaristi. Quest'anno sarà il nostro Arcivescovo, che è anche presidente dello Stab, a celebrarla. Sarà un momento importante perché significherà per noi sentire ancora una volta in maniera concreta la sua presenza e la sua vicinanza al nostro cammino formativo». Quest'anno i seminaristi del Regionale (quindi provenienti dalle 8 diocesi della regione Ecclesiastica Flaminia) saranno 52 e di questi 24 della Arcidiocesi di Bologna. I giovani di I e II teologia vivranno fino al 26 settembre una settimana di preseminario insieme vissuta nella forma dell'itineranza, attraversando luoghi significativi delle nostre diocesi, avendo come tema di fondo: «Testimoni della Comunione».

CATTEDRALE

CARDINALE POMA: MESSA DI SUFFRAGIO

Mercoledì alle 17.30 in Cattedrale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la messa in suffragio del cardinale Antonio Poma, (nella foto) nel sedicesimo anniversario della morte, e per tutti i defunti arcivescovi di Bologna.



ANNO DEL ROSARIO

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO ALLA MADONNA DI POMPEI

In occasione dell'Anno del Rosario la diocesi ha promosso un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Pompei, in programma da venerdì a domenica. A presiederlo sarà il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

CRONACHE

I danni alle chiese dopo il terremoto

Nella serata di domenica scorsa, un forte terremoto ha colpito la nostra regione: l'epicentro è stato individuato nella provincia di Bologna, in particolare in alcune località della montagna tra Monghidoro, Loiano e Monzuno. A seguito del sisma, numerose chiese della zona e anche delle zone circostanti sono rimaste lesionate o sono addirittura inagibili.

Una valutazione definitiva delle chiese colpite e dei danni subiti potrà essere fatta solo entro 20-40 giorni, quando saranno terminati gli accertamenti da parte dei tecnici regionali, affiancati da un tecnico della diocesi. Attualmente risultano lesionate le chiese di: Gragnano, Osteria Grande, Valgattara, Campeggio, S. Benedetto del Querceto, Madonna dei Fornelli, Montecatone Vallese, Pioppe, Pian di Setta, Qualto, Ripoli, Pian del Voglio, Castel dell'Alpi (chiesa vecchia), Bibulano, Barbarolo e Scanello. Risultano invece completamente inagibili le chiese di Lognola, Fradusto, S. Andrea di Savena, Vergiano, Trasasso e Valle S. Giorgio. Oltre ai danni agli edifici, alcuni parroci hanno subito disagi personali: ad esempio, il parroco di Montecatone Vallese, don Carlo Roda, ha dovuto sgombrare il primo piano della canonica, danneggiato, e trasferirsi al pianterreno.

Pronto è stato l'intervento delle autorità civili: gli edifici religiosi sono stati equiparati a quelli pubblici, essendo edifici di fruizione pubblica. La Curia è a disposizione dei parroci per ogni informazione e per interventi d'emergenza; in particolare, si segnala che le parrocchie che hanno la chiesa inagibile possono utilizzare temporaneamente per le celebrazioni altre sale e strutture.

S. AGOSTINO Domenica alle 12.20 la benedizione da parte dell'Arcivescovo

La Ponticella in festa per il nuovo campanile

(M.C.) Domenica alle 12.20 il cardinale Giacomo Biffi benedirà il nuovo campanile (nella foto) della parrocchia di S. Agostino della Ponticella, a S. Lazzaro di Savena. L'opera, progettata dall'ingegnere Vittorio Fontana, ha forma esagonale, ed è alta, complessivamente 15 metri, compresa la Croce. Si presenta in stile moderno, con mattoni a vista, in armonia con la chiesa adiacente di recente costruzione. Commenta il parroco, don Luciano Prati: «prima d'ora la nostra chiesa mancava del campanile, e siamo lieti di averne finalmente uno. Anche perché rende la chiesa più facilmente individuabile e raggiungibile». La costruzione è stata interamente finanziata dalla famiglia in memoria di Giorgio Assuero Lanfranchi, ordinario di Medicina Interna della facoltà di Medicina e chirurgia, deceduto nell'aprile 1995. Giorgio Assuero

Lanfranchi ha coperto un ruolo di primo piano nella ricerca medica. Tra i vari incarichi, si può ricordare l'attività scientifica ed assistenziale svolta per anni all'Istituto di Clinica medica e Gastroenterologia del Policlinico S. Orsola, e la direzione della Divisione di Medicina generale 1° all'ospedale Belarzia, dove sotto la sua direzione è stata istituita la 3° Scuola di specializzazione in Medicina interna ad indirizzo Medicina d'urgenza. È stato socio fondatore e primo presidente, nel '93, della Società italiana di colonproctologia. Preziosi i suoi studi sulle «malattie infiammatorie intestinali». Nel corso della cerimonia verrà scoperta anche la targa commemorativa: «A ricordare Giorgio Assuero Lanfranchi marito, padre, professore universitario, luminare della medicina, esempio per quelli che lo hanno conosciuto».



Sabato alle 16.30, nell'ambito di una celebrazione eucaristica, il Cardinale impartirà la sua benedizione alla chiesa di S. Pietro dell'Oliveta. (nella foto) neo costruzione edificata nella parrocchia di Rasiglio.

«L'edificio è ufficialmente sussidiaria della chiesa di Rasiglio - spiega don Guido Gnudi, parroco di Mongardino e Rasiglio - ma di fatto sarà il cuore delle due comunità di cui sono parroco, che da tempo peraltro camminano insieme. Il fatto è che in entrambe le parrocchie esiste una chiesa parrocchiale, ma si tratta di edifici "datati", che con l'emergere dei nuovi insediamenti, hanno finito con l'essere decentrati. L'esigenza di una chiesa nuova, più funzionale, della quale potessero usufruire gli abitanti dell'una e dell'altra parrocchia nei luoghi dove si svolge la vita ordinaria di questa zona, era sentita ormai da molti anni. Basti pensare che il catechismo e la Messa domenicale delle 10, che è molto partecipata, si celebra da oltre trent'anni in un locale della scuola di Rasiglio».

La costruzione del nuovo



RASIGLIO: L'ARCIVESCOVO BENEDICE LA CHIESA DI S. PIETRO DELL'OLIVETA

edificio, reso funzionale da alcuni mesi, è stata avviata nel giugno 2002, ed è opera dell'architetto Umberto Barone. La chiesa occupa una superficie di 110 metri quadrati, e contigua ad essa, sorge la sala polivalente di 30 metri qua-

drati, utilizzata come sacrestia, luogo di incontro, o anche come oratorio per ragazzi.

«Abbiamo potuto finalmente, dopo tanta attesa, concretizzare l'idea di questa chiesa - prosegue don Gnudi - grazie alla genero-

sa donazione di una famiglia, che ci ha lasciato un potere. La vendita ci ha permesso di partire col progetto, ma non saremo mai giunti al termine dell'opera se non fosse stato per l'intenso coinvolgimento di tutta la parroc-

chia. Sono state fatte numerose offerte, anche cospicue, e chi ha potuto ha contribuito con il suo lavoro: alcuni che possedevano macchine agricole, per citare un solo esempio, si sono occupati degli scavi. La costruzione della nostra chiesa è stata vissuta come un fatto di tutti, qualcosa che riguardava il paese stesso. Un prezioso aiuto, ed è giusto citarlo, è stato infine quello che è venuto dalla Fondazione Carisbo e, in parte, dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna. A tutti desideriamo porgere la nostra più viva gratitudine».

Il nuovo edificio sarà intitolato a «S. Pietro dell'Oliveta». Il patrono è ripreso dalla vecchia chiesa di Scopeto, anch'essa collocata in territorio di Rasiglio, ma in un luogo ormai difficilmente accessibile che l'ha fatto isolata e resa assai poco frequentata. Dalla stessa chiesa è stato anche ripreso l'antico quadro di S. Pietro, ora collocato nel nuovo edificio. La denominazione «dell'Oliveta» deriva invece dalla collocazione geografica della sussidiaria, che sorge vicino al torrente che ha l'omonimo nome.

Michela Conficoni

S. PETRONIO Venerdì la memoria liturgica Il Beato Dal Monte, un esempio attuale di annuncio cristiano

(A.M.) Venerdì alle 18 in S. Petronio nella Cappella della Madonna della Pace, dove sono custodite le reliquie, sarà celebrata la messa nella memoria liturgica del Beato Bartolomeo Maria Dal Monte, (nella foto) il sacerdote beatificato nel 1997 dal Papa a Bologna in Piazza Maggiore durante il Congresso Eucaristico Nazionale. Abbiamo chiesto a monsignor Alberto Di Chio, vice-postulatore della causa, di ricordarne la figura. «Dal Monte» spiega «ha la caratteristica di essere un bolognese a tutto tondo; nato e morto nella nostra città, la sua tomba è in San Petronio e la sua beatificazione si è svolta in Piazza Maggiore. Inoltre egli si è formato a Bologna e ha predicato incessantemente nella nostra diocesi. Noi quindi abbiamo molti motivi per guardare a lui e alla sua figura sacerdotale, con riconoscenza e per sentire l'attualità del suo messaggio». Dal Monte - prosegue monsignor Di Chio - è

stato un grande evangelizzatore, una caratteristica che lo rende oggi molto attuale. La sua carità evangelizzatrice si è prodigata nel concreto della Chiesa bolognese, ma anche in molte diocesi italiane ed europee. Pensiamo infatti che in ventinove anni di vita sacerdotale, Dal Monte predicò in duecentottanta località, situate in sessantadue diocesi diverse, attraverso vari modalità: le missioni popolari furono duecentotrentaquattro, diciotto i quaresimali al clero, predicò in sessantuno monasteri, svolse settantasette esercizi spirituali per i laici. Si può dire che l'esempio della sua vita è stato il servizio al vangelo, all'annuncio cristiano. «Bartolomeo Maria Dal Monte - aggiunge monsignor Di Chio - ha vissuto il suo ministero sacerdotale nella fedeltà del suo tempo. Credo che oggi lui sarebbe in prima linea nell'accogliere l'invito della Chiesa ad impegnarsi nel primo annuncio del Van-



gelo, soprattutto a livello popolare, a tutte le categorie del popolo di Dio».

«Il suo lascito spirituale» conclude «è fondamentale per noi oggi. Egli infatti aveva una percezione chiarissima; prima della catechesi viene l'annuncio kerigmatico, cioè il primo annuncio delle verità essenziali che si riferiscono alla Persona del Signore Gesù Cristo, al suo Mistero pasquale, alla realtà della Chiesa, alle verità eterne. Oggi è di questo che - secondo me - c'è bisogno; di un primo annuncio, dal cui impatto scaturisca la possibilità per il cristiano adulto di fare una esperienza viva del Vangelo».



ANTONIANO Il 5 ottobre si svolgerà l'annuale Congresso diocesano che affronterà il tema della dimensione antropologica

Catechisti: fedeli a Dio, fedeli all'uomo

Gli interventi del cardinale Giacomo Biffi, di Marco Tibaldi e di don Cesare Bissoli

MICHELA CONFICCONI

Il 5 ottobre, dalle 15.30 alle 19, al teatro Antoniano, si terrà l'annuale Congresso diocesano dei catechisti promosso dall'Ufficio catechistico diocesano, sul tema «Fedeli a Dio, fedeli all'uomo». La dimensione antropologica della catechesi».

Il Congresso si aprirà con la preghiera, alle 16, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, vicario episcopale per il settore Nuova evangelizzazione. Seguiranno poi tre interventi: alle 16.15 il cardinale Giacomo Biffi terrà la relazione su «L'atto di fede»; quindi Marco Tibaldi, docente di Antropologia teologica all'Istituto superiore di Scienze religiose, proporrà «Uno sguardo all'oggi»; alle 17.15 parlerà infine don Cesare Bissoli, docente di Catechistica alla Pontificia Università salesiana di Roma, in relazione all'argomento «La dimensione antropologica nei catechismi Cei». Seguirà uno spazio dedicato alle domande e le successive comunicazioni dei vari settori dell'Ufficio catechistico diocesano:

animazione catechistica, formazione dei catechisti, catechesi e handicap, apostolato biblico. In particolare sulla relazione del Cardinale, l'Ufficio catechistico diocesano propone, nei successivi tre giovedì di ottobre (9, 16 e 23), un «Laboratorio diocesano» di approfondimento e riflessione. Gli incontri si terranno dalle 18.30 alle 19.30, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57).

A don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico, abbiamo rivolto alcune domande.

Può spiegare il tema di quest'anno?

Concludiamo l'itinerario di approfondimento, che ci accompagna ormai da anni, delle dimensioni portanti del Progetto catechistico italiano. Si trattava di un atto doveroso, e assolutamente necessario, data la chiarezza dei recenti orientamenti dei vescovi italiani che chiedono, espressamente, l'utilizzo dei catechismi. Noi ci siamo mossi in questa direzione da tempo, offrendo ai catechisti, nel Congresso, un momento



significativo di formazione in relazione a ciascuno degli elementi principali del Progetto. Dopo la dimensione liturgica, quella ecclesiologicala, quella biblica e quella vocazionale, quest'anno ci soffermeremo sulla dimensione

antropologica. È desiderio dell'Ufficio catechistico diocesano offrire alla Chiesa bolognese un volume con gli atti di ognuno di questi Convegni.

Cosa significa l'espressione «dimensione antropologica della catechesi»?

Dopo il Vaticano II, e in particolare dopo la redazione del Documento base «Il rinnovamento della catechesi» del 1970, una delle scelte più importanti in riferimento alla catechesi è stata quella

di dare una grande attenzione al destinatario della catechesi, al suo modo di essere e pensare, affinché la comunicazione della fede possa davvero incontrare la sua vita.

E la specificazione «Fe-

deli a Dio, fedeli all'uomo»?

La frase è ripresa dal documento base «Il rinnovamento della catechesi». Essa indica sostanzialmente quello che è il compito del catechista: trasmettere la verità, ovvero Gesù. Non c'è altro modo per essere fedeli all'uomo e aiutarlo a raggiungere la pienezza del significato della propria vita.

Le relazioni che costituiranno il cuore del Congresso individuano ciascuna aree precise e diversificate...

Le relazioni sono il primo dei due momenti in cui si struttura il Congresso di quest'anno. La riflessione teologica è offerta dal Cardinale: parlando dell'atto di fede, ci illustrerà quello che è l'itinerario dell'uomo per arrivare alla fede. Si tratta di un argomento teologicamente non semplice, ma molto importante, che il catechista non può non conoscere. La relazione di don Bissoli, uno dei nomi «storici» dello studio della Catechesi, è uno dei più autorevoli (ricordiamo che collabora a più livelli con l'Ufficio catechistico nazionale e con la Cei), riguarderà invece la dimensione antropologica dei catechismi della Cei. La terza relazione avrà invece una funzione di «cerniera» tra la parte teologica e quella più «pratica»: Marco Tibaldi, docente di Antropologia teologica all'Istituto superiore di Scienze religiose, proporrà alcune considerazioni sull'uomo moderno. Lo farà in modo divertente con l'ausilio di alcuni spezzoni di trasmissioni televisive oggi particolarmente diffuse.

Si tratta di contenuti molto impegnativi...

Le relazioni sono impegnative, ma noi pensiamo il Congresso proprio come l'offerta di contenuti ai catechisti. Tutto quello che riguarda l'approfondimento e l'apparato metodologico, riguarderà un momento successivo, e sarà svolto a livello territoriale. È per questa ragione che il Congresso si svolgerà solo a pomeriggio: è un modo per favorire la partecipazione dei parroci, che essendo presenti potranno poi accompagnare i catechisti nel lavoro di ripresa dei contenuti. E poi c'è il Laboratorio dei tre giovedì successivi, che vuole proprio essere uno strumento di approfondimento.

S. GIOVANNI IN MONTE Martedì festa della Beata Elena Duglioli Dall'Olio e sessantesimo anniversario di sacerdozio del parroco

Don Magagnoli, la missione dell'amore

«L'essere prete è il modo migliore e più ricco di senso di spendere la vita»

Martedì la parrocchia di S. Giovanni in Monte celebra la festa annuale della Beata Elena Duglioli Dall'Olio e il 60° di sacerdozio del parroco monsignor Angelo Magagnoli.

Il programma avrà il culmine nella solenne concelebrazione alle 18, presieduta da monsignor Magagnoli e alla quale assisterà il vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli. Essa vedrà riuniti attorno all'altare non solo i parrochiani ma anche tutti coloro che hanno conosciuto e amato don Angelo durante il suo lungo servizio.

La festa è preceduta da due serate di preghiera e di riflessione; domani ci sarà la seconda: alle 20.45 Carlo Degli Esposti interverrà sul tema «La Beata Elena Duglioli e l'arte in S. Giovanni in Monte». Per tutta la giornata di martedì sarà possibile venerare il corpo incorrotto della Beata Elena, nella Cappella a lei dedicata; la mattina, alle 10 sarà celebrata una Messa nella sua casa, in via Farini 33.

«Quando mi ordinò, il 18 dicembre 1943, il cardinale Nasalli Rocca disse a me e a don Giulio Salmi, che diventava anche lui prete: «Voi siete i preti della guerra. Dove c'è l'odio portate l'amore». E il giorno dopo, io e lui cominciammo il nostro ministero sacerdotale tra i rastrellati della Caserma Rosse». Ricorda così la sua ordinazione, monsignor Angelo Magagnoli, (nella foto) che martedì festeggerà i 60 anni di sacerdozio nella sua parrocchia di S. Giovanni in Monte.

«Dopo essere stato tra i rastrellati» racconta «mi dedicai a quelli di loro che non vennero internati perché inabili al lavoro, e ad altri profughi: aprii una casa in via Riva Reno, dove vennero ospi-

CHIARA UNGUENDOLI

tate circa 600 persone! Al termine della guerra, poi, per 27 anni mi sono dedicato alla Pastorale del mondo del lavoro: e anche lì, c'era purtroppo molto odio, e ho perciò continuato nella mia missione di «portare l'amore». Nell'ambito della Pastorale del lavoro don Angelo si è occupato prevalentemente della formazione: tra i molti incarichi che ha ricoperto, infatti, il principale è stato quello di Rettore del Seminario dell'Onarm, il luogo di formazione dei sacerdoti che sarebbero diventati cappellani del lavoro voluto dal cardinal Nasalli Rocca e perfezionato dal cardinal Lercaro. «Lì si sono

formati una settantina di sacerdoti, fra i quali quindici bolognesi - ricorda - e due sono diventati vescovi: monsignor Tonino Bello e monsignor Tommaso Ghirelli. Quest'ultimo poi ha collaborato strettamente con me come vice-Rettore e mi è subentrato nel 1980, quando già il Seminario era divenuto l'Istituto S. Cristina per la Pastorale del lavoro». Ma monsignor Magagnoli è stato anche delegato regionale per l'Onarm, poi delegato regionale per la Pastorale del lavoro, e coordinatore dei cappellani del lavoro di ben 3 regioni: Emilia Romagna, Veneto e Toscana. E in questa qualità ha per-

corso un po' tutta l'Italia, specialmente quella meridionale, «venendo a conoscere, con grande interesse, tutte le opere sociali che allora esistevano nel nostro Paese».

Naturalmente non è mancata l'esperienza «sul campo», come cappellano in diverse aziende bolognesi: «di - spiega - ho sempre cercato di portare concordia, essendo amico di tutti e soprattutto, il prete di tutti. Come del resto, seguendo l'insegnamento del cardinal Lercaro, nella formazione dei cappellani del lavoro ho puntato anzitutto sulla formazione interiore».

Nel 1975, la svolta: don Angelo diviene parroco a S. Giovanni in Monte, dove è rimasto fino ad oggi. «Era praticamente la mia prima espe-



rienza alla guida di una parrocchia - spiega - anche se anni prima avevo, per 3 anni, «fatto funzione» di parroco ai Santi Francesco Saverio e Mamolo». Di questa esperienza, che dura ormai da 28 anni, monsignor Magagnoli dice che «è molto bella e importante, perché è completa». In parrocchia infatti ci sono tutti, dai bambini agli anziani, e quindi la pastorale è «a 360 gradi». Lo poi sono stato

fortunato, perché ho trovato una comunità ricca di tradizione cristiana: questo ha molto facilitato il mio lavoro». Riguardo al futuro non fa programmi, ma dice: «resterò al mio posto finché il Signore mi darà forza e l'Arcivescovo mi confermerà. Del resto, dopo 60 anni di vita sacerdotale sono sempre contentissimo di essere prete: credo che sia il modo migliore, il più ricco di senso, di spendere la vita».

CONGRESSO EUCHARISTICO DI CENTO

Riscoprire l'alba domenicale

Per l'uomo occidentale contemporaneo guardare indietro o avanti o in alto è come andare controcorrente. Ciò che interessa è il presente, che non è l'Oggi di Dio che abbiamo già meditato, ma un presente vuoto e asfittico.

Nelle prime generazioni cristiane il sentimento escatologico del tempo era intensamente vissuto nel martirio e nella verginità, gli ideali portanti dei primi secoli. Si aggiungeva a questo il desiderio di un imminente ritorno di Cristo. E quando si capi che il ritorno del Cristo non era imminente, esplose il desiderio di vedere il «vero» volto di Cristo, quasi in anticipo sui tempi del suo ritorno sulle nubi del cielo.

Da questo intensissimo desiderio nacquerò le innumerevoli icone che volevano rappresentare il vero volto del Signore, e già nel IV-V secolo la raffigurazione del Cristo Pantocrator nelle absidi delle basiliche servì ad alimentare la spinta verso il futuro.

Oggi proprio perché viviamo in un tempo vuoto di

senso e di valori ci rendiamo conto che il tempo più vero, più reale e denso è il tempo sacro in cui possiamo percepire verità come queste: «Noi viviamo nelle cose penultime ma aspettiamo le ultime» (Bonhoeffer). In rapporto alle penultime coltiviamo le speranze umane, alle ultime la Speranza teologica, sapendo che è la Speranza che dà senso alle speranze.

Tutti i percorsi della liturgia hanno un senso escatologico come segni di una tensione che non si chiude nei confini di un tempo segnato dalle lancette dell'orologio, che non conducono a niente (Evdokimov).

Il percorso più abituale dell'uomo è dalla casa al lavoro, dal lavoro alla casa. Ma c'è anche il percorso dell'uomo di fede che va dalla casa alla chiesa e dalla chiesa alla casa. Non si va in chiesa solo nel momento in cui si passa il portale del tempio, ma cominciando da quell'altro momento in cui si chiude dietro le spalle la porta della casa.

SALVATORE BAVIERA *

Una illustrazione bellissima di questo percorso la troviamo nel dipinto di Angelo Morbelli «Alba domenicale» (nella foto). Il tempo è quello delle prime ore del mattino, caratterizzate dalla purezza della luce e dal cammino dei personaggi verso un colle in cui si intravede una chiesa. L'impressione è di un percorso lento, senza fretta, proprio di gente per la quale il tempo è vissuto come dono per l'incontro con Dio: è infatti un'alba domenicale.

Questa gente, come ha fatto un cammino dalla casa alla chiesa, così lo rifarà ritornando dalla chiesa alla casa. Il tempo sottratto alle occupazioni quotidiane a favore dello spirito, lo ritroverà potenziato rivivendo le cose feriali nel segno della fede, come liturgia cosmica e culto divino. Possiamo ricordare l'affermazione di un sociologo: «Chi non ha mai tempo nella corsa pazzesca della sua

vita, se un giorno lo trova, non sa cosa farsene».

Un altro percorso di altissimo interesse lo troviamo nel rapporto tra battistero, altare e cupola di S. Maria del Fiore a Firenze. Il battistero con la sua forma ottagonale, simbolo della risurrezione e i mosaici della cupola anch'essa ottagonale dove è dipinta la gloria della Gerusalemme celeste.

Dal battistero all'altare e alla gloria celeste. È un percorso che misura un tempo diverso. Ciò che prevale è il cammino nella direzione del

Cristo sofferente e trionfante. Chi entra in questa chiesa per la Messa è stimolato a orientarsi verso l'altare, verso l'oriente, verso l'alto penetrando così il mistero del kairòs, tempo della salvezza.

Altro esempio celebre di un tempo sacro vissuto come storia della salvezza, lo si può ammirare e meditare nella cattedrale di Monreale attraverso il susseguirsi di circa mille mosaici. «Qui la storia della salvezza è svolta nei suoi capitoli essenziali e dal Protovangelo, passando per Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, i Profeti, giunge fino a Cristo che ne è il culmine, e alla Chiesa che di Cristo è l'estensione e il prolungamento. Qui il sacrificio della Nuova Alleanza splende nella sua interezza, dalla sua preparazione al suo compimento, dalle sue figure alla sua realtà. Qui la Chiesa trionfante si china, starei per dire in modo visibile, sulla Chiesa militante, a incoraggiare e sorreggere, e ad essa si unisce nel lodare il Signore e nell'offrirgli il sacrificio



del suo Figlio. Qui, nell'immenso vano delle tre navate, il popolo di Dio si raccoglie, attratto e sospinto dalla materna dolcezza di Maria Santissima che tutti accoglie all'ingresso, dall'alto del portale occidentale, e tutti invita dal fondo dell'abside sotto l'immagine del Pantocratore». (Cfr. «Il tempio», atti della XVII Settimana liturgica nazionale, 1968, p. 203). Queste immagini, espres-

sive di un sentimento religioso fortissimo, aiutavano il fedele, che già in qualche modo le possedeva, a guardare avanti, a guardare in alto, senza lasciarsi costringere dentro spazi troppo ristretti, come accade quando tutto ci chiude nel solo rapporto celebrante-assemblea. Una conferma di quanto si è detto, viene dalle parole del Papa nella Esortazione apostolica «Ecclesia in Eu-

ropa»: «Alcuni sintomi rivelano un affievolimento del senso del mistero nelle celebrazioni liturgiche, che a esso dovrebbero introdurre. È quindi urgente che nella Chiesa si ravvivi l'autentico senso della liturgia. Per questo a te, Chiesa che vivi in Europa, rivolgo un pressante invito: riscopri il senso del mistero» (69).

* Parroco a S. Biagio di Cento

CENTRO ITALIANO FEMMINILE Sabato l'inaugurazione della nuova sistemazione, dopo un lavoro di riordino durato due anni

Rinasce l'archivio delle donne cattoliche

Busani: «In queste carte la testimonianza di un'attività moderna e lungimirante»

(C. U.) È la presidente provinciale del Cif di Bologna da sei anni, e quasi sicuramente lo sarà ancora per altri tre: salvo sorprese infatti sabato prossimo Valeria Busani (nella foto) sarà rieletta dal Congresso provinciale. Le abbiamo chiesto intanto un bilancio di questi anni di presidenza, in particolare degli ultimi tre.

«Devo dire anzitutto che ho affrontato questo compito con grande entusiasmo - spiega - anche se mi ha richiesto molto impegno. In particolare è stato impegnativo il lavoro per adeguare la nostra associazione alle nuove normative sull'associazionismo e il volontariato, divenute in questi anni sempre più "stringenti". Ciò contrasta con le vecchie abitudini del volontariato, tutto basato sullo spontaneismo e l'entusiasmo, e poco attento alle forme. Ormai è costretti ad un lavoro più metodico, che aiuta a chiarire le idee, ma porta anche via molto tempo. E poi c'è stato l'adeguamento ai mezzi e ai linguaggi della comunicazione contemporanea: anche questo un lavoro importante». Per quanto riguarda i filoni di impegno affrontati in questi anni, la presidente Cif sottolinea che sono stati quattro: «quello ecclesiale anzitutto, poi quello

sociale, quello culturale e la collaborazione interna con gli altri livelli (comunale, regionale, nazionale) dell'associazione». «A livello ecclesiale - spiega - è proseguita la formazione delle donne cristiane attraverso incontri periodici di spiritualità, animati dal consulente ecclesiastico padre Giorgio Finotti, e la partecipazione assidua alle iniziative diocesane. Abbiamo anche collaborato attivamente con diversi settori diocesani, come la Pastorale del lavoro e quella familiare, il Sav, gli Enti culturali cattolici e in particolare l'Istituto Veritatis Splendor». Particolarmente intensa è stata l'attività sul piano sociale «a partire - spiega la Busani - dal nostro Centro di ascolto, aperto ormai da sette anni e sempre molto frequentato. E dai nostri tradizionali corsi, che aiutano le donne a inserirsi o re-inserirsi al lavoro, e che hanno ottenuto il sostegno delle Fondazioni del Monte e Carisbo. Molto importante è stato anche il progetto sulle "Donne migranti", iniziato nel 2001: ci ha portato ad una conoscenza maggiore dei problemi dell'immigrazione e, successivamente, ad appoggiare iniziative portate avanti nei Paesi in via di sviluppo per aiutare le donne del luogo». Anche la collabora-

zione con altri settori dell'associazione ha portato frutti: «con il Cif regionale in particolare - ricorda la Busani - abbiamo realizzato il riordino del nostro archivio, e abbiamo portato avanti alcune importanti iniziative culturali e di indagine sociologica nel tessuto femminile locale, che hanno dato luogo a convegni e seminari».

Per l'immediato futuro, Valeria indica come obiettivi «la prosecuzione dei tanti lavori avviati, e lo sviluppo di nuove iniziative: come il progetto di Servizio civile per la cura dell'archivio e per l'assistenza a malati e anziani».

(C.U.) Sabato alle 15.30 nella sede del Centro italiano femminile (via del Monte 5, 1° piano) sarà inaugurato, alla presenza della presidente nazionale Alba Dini Martino, l'Archivio comunale, provinciale e regionale del Cif, recentemente riordinato. Seguirà alle 16 la presentazione del lavoro svolto e del contenuto dell'Archivio da parte della curatrice Martina di Florio. Alle 16.30 intervengono lo storico Alessandro Albertazzi e Matteo Rossini, bibliotecario di Casa Carducci; alle 17 conclusioni della presidente pro-

vinciale Cif Valeria Busani. «Il progetto di riordinare e sistemare tutto il materiale accumulatosi negli anni al Cif risale agli anni '80 - spiega Martina di Florio - ma lo si è potuto attuare, grazie al sostegno della Regione, solo a partire dal 2001. Il lavoro dunque è andato avanti per due anni, e ancora non è del tutto terminato». Un lavoro impegnativo, anche perché, spiega la Di Florio «in seguito ai diversi traslochi della sede bolognese del Cif, una parte del materiale è andata perduta, e il resto era spesso raccolto senza criteri precisi. Ho cercato però di riappare i fascicoli già costituiti, in modo da mantenere l'unitarietà di quanto già era stato raccolto». «I criteri di riordino - prosegue - sono stati quello cronologico e quello "tipologico", cioè per temi, ordinati in "serie" cronologiche: ne sono stati ricavati oltre 120 faldoni, per un totale di parecchie migliaia di documenti: dai volantini alle fotografie, dai verbali degli incontri alle testimonianze delle opere compiute. Insomma, una documentazione quasi completa delle attività del Cif comunale e provinciale, dalla fon-

dazione, nel 1945, ad oggi; e anche di quello regionale, che però ha una storia più breve, essendo nato nel 1972». «Si tratta di materiale di grande interesse - commenta Valeria Busani - perché testimonia come il Cif, a partire dal dopoguerra, abbia aiutato le donne a rendersi protagoniste della società locale. E questo partendo dai bisogni delle famiglie del territorio, che venivano analizzati con cura e quindi affrontati, con una serie di iniziative di grande modernità e lungimiranza. Basti pensare alle "Case del sole", per i bambini usciti malnutriti e spesso ammalati dall'esperienza della guerra, alle colonie estive con personale appositamente preparato, ai corsi di educazione civica e sanitaria per le donne. Persino nell'assistenza agli anziani il Cif è stato "apripista", essendo stato fra i primissimi a realizzare una Casa a Budrio». «Per questo - conclude la Busani - abbiamo voluto il riordino di questo archivio: e lo metteremo a disposizione di quanti desiderano documentarsi su come le donne hanno sviluppato il proprio ruolo nella società dal dopoguerra ad oggi».



La presidente provinciale del Cif Valeria Busani



DALLA NOSTRA CHIESA

TACCUINO

Molinella celebra S. Matteo e la Madonna

La parrocchia di S. Matteo di Molinella celebra da oggi a domenica le Feste settembrine in onore del patrono S. Matteo e della Madonna del S. Rosario. Inizieranno oggi con la Messa solenne delle 10 in onore di S. Matteo. Nel corso della settimana si susseguiranno momenti di preghiera comunitaria e celebrazioni liturgiche per gli anziani, gli ammalati, i defunti, le vocazioni presbiterali, missionarie e religiose e per le famiglie. Mercoledì sarà la giornata della penitenza comunitaria per tutti. Il culmine della Festa della Madonna del S. Rosario sarà domenica 28 settembre con la Messa delle ore 10 e la solenne processione con l'immagine della Beata Vergine del Rosario. Le Feste Settembrine avranno anche un momento di approfondimento culturale, organizzato domani alle 21 nell'Auditorium comunale dal Centro culturale cattolico «Monsignor Vittorio Gardini», che vedrà la presenza del vicario episcopale per la Carità don Giovanni Nicolini. Egli tratterà il tema: «Povertà e poveri: un problema e un'opportunità». Non mancherà neppure il momento di festa. Alla sera, dopo la processione, nel campo parrocchiale concerto eseguito dalla banda musicale «Città di Molinella» e giochi preparati dai ragazzi. Vi sarà pure una sottoscrizione a premi a favore della ristrutturazione della chiesa parrocchiale: quest'ultima il 16 novembre, anche se non ultimata, ospiterà il Cardinale per il conferimento della Cresima a 53 ragazzi.

Baragazza, l'organo del '700 riprende a suonare

Domenica prossima la parrocchia di Baragazza celebra la festa patronale di S. Michele Arcangelo. Alle 15.30 sarà celebrata la Messa, seguita dalla processione per le vie del paese con la nuova statua di S. Michele; parteciperà il coro bandistico «Sisto Predieri». La festa sarà preceduta, sabato sera, da un importante avvenimento: nella pieve risuoneranno nuovamente, dopo un silenzio di cinquant'anni, le note dell'organo settecentesco, opera di Pietro Agati perfettamente conservata. Tale strumento, che si compone di circa seicento canne, fu acquistato nel 1791 dall'organaro pistoiese Pietro Agati per l'importo quantificato in atti in 360 scudi moneta fiorentina da 7 lire per scudo, senza trasporto e messa in opera. Il maestro Simone Serra eseguirà un concerto dal titolo «Armonie per un risveglio» musiche di J. Bermudo, F. F. Palero, B. Pasquini, J. Pachelbel, J. S. Bach, G. Gherardeschi, P. Davide da Bergamo, C. A. Franck.

Argelato festeggia il patrono S. Michele

Anche ad Argelato si festeggia questa settimana il patrono S. Michele Arcangelo, da giovedì a lunedì 29. Giovedì, venerdì e sabato si terrà un Triduo di preghiera in preparazione, con la Messa alle 18.30. Domenica, giorno della festa, alle 11 Messa celebrata da monsignor Francesco Cavina, e alle 17 il momento culminante con la Messa solenne seguita dalla processione per le vie del paese. Nei giorni della festa si esibiranno giocolieri acrobati, si terrà il mercato dell'usato pro Missioni, la grande pesca di beneficenza a favore della scuola materna, spettacoli di ballo, un torneo di basket e una corsa ciclistica. Sarà inoltre in funzione uno stand gastronomico. Domenica sera spettacolo pirotecnico; infine la giornata di lunedì 29 sarà interamente dedicata ai giovani, con lo svolgimento del «Meeting dei ragazzi» a partire dalle 8.

Messe di suffragio per i martiri di Monte Sole

La nostra Chiesa di Bologna si sta preparando a vivere il 17° centenario del martirio dei Santi Vitale ed Agricola: sarà un'occasione preziosa per riscoprire le origini della fede della nostra Chiesa. In questo contesto è importante ricordare come il martirio non sia solo una realtà caratteristica della Chiesa degli inizi, ma anche dell'oggi. Per questa ragione vogliamo mantenere vivo il ricordo dei pastori di Monte Sole: hanno donato la propria vita per restare vicini alla gente che era stata loro affidata. Ci diamo appuntamento per pregare insieme nei luoghi e nei giorni che sono stati testimoni di tanto amore e coraggio, pur di fronte ad una violenza inaudita. Rimarremo così fedeli al desiderio espresso da don Giovanni Fornasini nel suo testamento, quando chiedeva «suffragi per l'anima mia» e «Sante Messe alle anime del Purgatorio pensando ai caduti in guerra e per causa di guerra, e in particolare della nostra zona». Di seguito il programma delle celebrazioni. **Domenica 28 settembre** alle 16.30 Messa presso i ruderi della chiesa di San Martino di Caprara, dove fu ucciso don Fornasini, a conclusione del pellegrinaggio promosso dal «Ctg Gruppo Val di Setta» della parrocchia di Gardeletta; **lunedì 29 settembre** alle 9 Messa a Santa Maria Assunta di Casaglia dove fu ucciso don Marchioni. Presiede don Dario Zanini. A seguire visita e preghiera all'Oratorio di Caprario. Alle 18.30 Messa nella parrocchia di Gesù Buon Pastore in ricordo del Servo di Dio don Ubaldo Marchioni. Presiede monsignor Alberto Di Chio; **sabato 4 ottobre** alle 16 Messa a Riveggio per le vittime della zona; **giovedì 9 ottobre** alle 8.30 Messa nella parrocchia di Castelfranco Emilia in ricordo del Servo di Dio don Ferdinando Casagrande e visita alla sua tomba. Presiede monsignor Alberto Di Chio; **lunedì 13 ottobre** alle 16 Messa nella chiesa di Sperticano, presso la tomba di don Fornasini. Presiede don Dario Zanini. Alle 18.30 Messa presso la parrocchia di Gesù Buon Pastore in ricordo del Servo di Dio don Giovanni Fornasini. Presiede monsignor Alberto Di Chio.

Don Angelo Baldassarri

PARROCCHIA CRISTO RE Giovedì incontro con la presidente Luisa Santolini sui progetti sostenuti dal Forum

Associazioni familiari, mano tesa all'Est

La parrocchia di Cristo Re (via Emilia Ponente 137) in collaborazione con vicariato di Bologna Ravone promuove giovedì alle 20.45, nella Sala S. Giuseppe (di fianco alla chiesa), un incontro sul tema «Family for family. Uno sguardo delle famiglie bolognesi sul mondo». Alla serata parteciperanno Luisa Santolini, (nella foto) presidente nazionale del «Forum delle associazioni familiari» e Ermes Rigon, presidente del Comitato regionale per i diritti della famiglia dell'Emilia Romagna. L'incontro vuole presentare ed illustrare «Family for family», un'iniziativa promossa dal «Forum delle associazioni familiari» per affrontare, attraverso un sostegno diretto, il problema

della disgregazione familiare nei Paesi dell'Est. Questi alcuni dei progetti in corso: Albania, ambulatorio ginecologico e scuola per infermiere; Bosnia Erzegovina, attivazione di Centri servizi per nuclei familiari disagiati; Macedonia, allestimento e gestione di una scuola materna multietnica; Romania, attivazione di una Casa famiglia per nuclei familiari in difficoltà; Russia, prevenzione abbandono di minori portatori di handicap. A Luisa Santolini abbiamo rivolto alcune domande.

Perché il Forum sostiene questi progetti?

I Paesi dell'est non sono lontani dall'Italia. E questi Paesi al collasso politico, economico e sociale, oppresi

PAOLO ZUFFADA

da decenni di dittatura politica, stremati dall'inflazione e dalla mancanza di servizi sociali, non sono in grado di garantire un futuro alle proprie famiglie. Spesso le guerre civili hanno lasciato giovani donne rimaste vedove, bambini orfani e mutilati, uomini senza una casa, senza un lavoro, senza pace.

Questi Paesi, in un mondo che si è fatto sempre più piccolo ed in un'Unione europea sempre più allargata, sono appena fuori casa nostra. È un dovere di coscienza fare qualcosa per loro.

Senza contare che la fuga verso i Paesi dell'Europa Occidentale è vista ancora come

l'unica possibilità di sopravvivenza, dare il proprio contributo per costruire una speranza ed un futuro lì, significa anche porre un freno al traffico di esseri umani che diventano lavoratori clandestini o prostitute sulle nostre strade.

Qual è il filo conduttore degli interventi?

Essenzialmente la certezza che aiutare le famiglie è l'unica strada per aiutare l'intero Paese a risollevarsi. L'esperienza ci insegna che nei momenti difficili per una società sono le famiglie che si rimboccano le maniche e trovano la forza di ripartire. Perché è in questa cellula fondamentale della società che si impara e si sperimenta la solidarietà, il legame interper-

sonale, il lavoro comune. Nei Paesi dell'Est c'è però una tragedia nella tragedia. Non soltanto la situazione economica è allo sfascio, ma decenni di un'ideologia estremamente invasiva hanno minato le radici della famiglia. Non c'è quindi bisogno soltanto di aiuti materiali, ma anche di concreti esempi di solidarietà tra famiglie.

Con quali criteri sono scelte le priorità?

Abbiamo escluso l'intervento spot di solidarietà momentanea, dando la preferenza ad interventi strutturali come la costruzione di ambulatori medici, scuole, avvio di attività economiche, ecc. Tutte realtà destinate a rimanere nel tempo e ad aiutare la società di quei Paesi a



creocere ed a ritrovare il proprio equilibrio. Realtà che consentano anche l'incontro tra la realtà territoriale e le associazioni che quel progetto hanno proposto e realizzato, affinché la solidarietà non sia tra estranei e lontani, ma tra persone che concretamente si incontrano e si scambiano le proprie ricchezze.

SAN GIORGIO DI PIANO

Santa Maria delle Grazie Da un pioppo galleggiante il crocifisso di Davide Bosca

(C.U.) Da oggi e fino a domenica prossima, nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Piano sarà esposto uno splendido crocifisso (nella foto) scolpito dal maestro Davide Bosca e destinato alla chiesetta di S. Maria delle Grazie: un piccolo edificio presente sul territorio fino agli anni '50 e poi demolito, che ora per iniziativa di alcuni parrochiani si vorrebbe ricostruire.

Il crocifisso ha una storia molto particolare: Bosca infatti lo ha ricavato da un tronco d'albero trovato a galleggiare nella zona industriale di Termoli, in Molise, durante la tremenda alluvione che ha colpito la regione nel gennaio di quest'anno. A trovarlo è stato un industriale termolese, Angelo Mangione, amico di lunga data di Bosca, al quale l'artista aveva chiesto di procurargli il materiale per realizzare appunto un cro-

cifisso da donare per la chiesetta di S. Giorgio di Piano. Quando Mangione ha visto il grande tronco, ha pensato alla richiesta del suo amico artista e lo ha fatto recuperare: si trattava di un pioppo secolare, di grandi dimensioni. Bosca lo ha lavorato recandosi di persona in Molise, e dal tronco e da due rami ha ricavato il crocifisso, con a fianco una «gloria», cioè una serie di volti angelici. «Un'opera bella perché rappresenta il Cristo in croce, ma già glorioso - spiega il parroco don Luigi Gavagna - e per questo, tutta orientata alla speranza della risurrezione. Del resto, le circostanze stesse dalle quali è nato indicano che essa è un segno di rinascita a partire da un evento luttuoso come quello dell'alluvione».

L'esposizione del crocifisso si inquadra anche nell'ambito della tradizionale festa di S. Luigi, che si terrà



da martedì a domenica. Il programma liturgico inizierà martedì con la veglia penitenziale alle 20.30; venerdì alle 20 Messa per tutti i defunti, animata dai giovanissimi; sabato alle 15 Confessioni e alle 18 Messa prefestiva. Domenica infine saranno celebrate Messe in mattinata alle 8, alle 10 (solenne) e alle 11.30; nel pome-

riggio alle 17 Vespri solenni e processione con l'immagine del Patrono, animata da giovani e giovanissimi; alle 18 Messa. In parallelo, da venerdì a domenica si terrà la sagra paesana, con spettacoli serali per adulti e bambini, stand gastronomico, pesca di beneficenza e domenica sera alle 23.30 grande spettacolo pirotecnico.

FLASH

S. CARLO

MESSA PER LUIGI GEDDA

Il 26 settembre del 2000 moriva a Roma Luigi Gedda, (nella foto) medico genetista, fondatore dell'Istituto di Genetica medica e gemellologia «Gregorio Mendel», fondatore dell'Associazione medici cattolici e della Società Operaia. E proprio la Società Operaia promuove una Messa in suo suffragio, nel 3° anniversario della scomparsa, che sarà celebrata venerdì alle 18 nella chiesa di S. Carlo (via del Porto 5); presiederà il parroco monsignor Orlando Santi, concelebrerà padre Tommaso Toschi. Gedda ricoprì numerose cariche nell'ambito dell'Azione cattolica: nel 1934 fu nominato presidente centrale della Gioventù, nel 1946 presidente centrale degli Uomini, infine nel 1952 presidente generale di tutta l'Azione cattolica, carica che ricoprì fino al 1959. Nel 1942 fondò la Società Operaia, associazione di diritto pontificio che ha lo scopo di coltivare e far conoscere la spiritualità «getsemànica», così chiamata perché suo punto focale è la preghiera di Gesù al Padre nel Getsemani. A questo proposito, Gedda scrisse nel suo testamento spirituale: «Il più grande dono che Dio mi ha fatto è stato quello di conoscere e di coltivare in me stesso e in altri la spiritualità getsemànica, scoperta nel 1940 a Roma nel convento dei passionisti sul Celio. La meditazione del Getsemani mi ha condotto a pensare che le nostre sofferenze sono al tempo stesso un'espiazione dei nostri peccati ed una partecipazione ai dolori sofferti da Gesù per cancellarli».



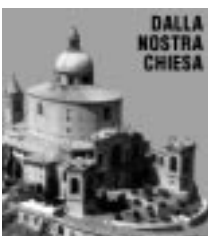
FESTA DEI BAMBINI Oggi la seconda giornata

Si conclude oggi, al parco della Montagnola, la 20ª edizione della Festa dei bambini (nella foto, un momento) organizzata dall'associazione «Amici del Pellicano» e dall'Agio. Oggi apertura alle 9.30, con «Librincontro» e tornei sportivi per le scuole medie. Alle 11 «La storia di Maria bambina», a cura di Laura Aguzzoni, e a seguire Messa celebrata da don Giancarlo Manara, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile. Dopo il pranzo agli stand gastronomici, alle 16 giocare tra le scuole elementari e alle 18 spettacolo di burattini di Romano Danielli e in contemporanea introduzione al libro «Il rischio educativo» di monsignor Luigi Giussani. Dalle 20 «Gran finale» con Carlo Pastori ed estrazione dei biglietti della Lotteria.



SANT'ANTONIO DI SAVENA Cerimonia rievocativa

Ieri pomeriggio si è svolta, sul sagrato della Basilica di S. Petronio, la suggestiva cerimonia (nella foto) con la quale la parrocchia di S. Antonio di Savena ha voluto ricordare quanto avvenuto il 19 ottobre 1203. Quel giorno i parrochiani offrirono simbolicamente una libbra di pepe all'allora vescovo di Bologna Gerardo Ariosti, ricevendone in cambio l'esonazione della chiesa appena costruita dai tributi: così ieri una libbra di pepe è stata consegnata al vicario generale monsignor Claudio Stagni, che ha affidato in cambio ai parrochiani una copia del documento del 1203. Quindi monsignor Stagni ha benedetto la formella commemorativa degli 800 anni della chiesa.



LE BUDRIE Ieri la professione solenne di quattro suore Minime africane e due italiane Sei nuove figlie di S. Clelia «Così il Signore ha guidato le nostre vite a questo passo»

MICHELA CONFICCONI

Ieri nel Santuario delle Budrie (nella foto), sei suore Minime dell'Addolorata di S. Clelia Barbieri hanno emesso la loro professione perpetua nel corso di una Messa presieduta dal vicario generale monsignor Claudio Stagni. Si tratta di due suore italiane e quattro africane, originarie della Tanzania. A ciascuna abbiamo domandato una breve testimonianza.

Suor Concetta Kivamba, 34 anni Ho conosciuto le suore di S. Clelia nel 1989, quando sono venute nella Missione di Usokami per portare il Vangelo di Gesù. Da loro ho conosciuto la vita di S. Clelia. Questa giovane Santa mi ha attirato per la sua vita povera, umile e semplice, desiderosa solo di amare il Signore e farlo conoscere; così ho iniziato il mio cammino di formazione in questa famiglia religiosa. Ora desidero consacrarmi totalmente a Gesù in questa Congregazione per portare il Vangelo dove il Si-

gnore mi manderà e aiutare chi è nel bisogno.

Suor Delfina Mhadisa, 33 anni Ho conosciuto S. Clelia dalle suore che lavorano nella Missione di Usokami. Quando ero nella scuola elementare venivano a farci il catechismo, e poi le vedevo al dispensario in mezzo a tanti ammalati. Mi ha colpito il loro modo di vivere e lavorare tra la nostra gente, e ho iniziato a domandarmi come avrei potuto essere anch'io come loro. Raccontai ciò che avevo nel cuore ad un sacerdote giunto nel mio villaggio, e poco dopo le suore mi hanno accolto per iniziare il cammino di formazione. Ora eccomi qua a dire il mio sì al Signore per tutta la vita. Santa Clelia mi aiuti a vivere come lei nella donazione totale a Gesù e ai fratelli.

Suor Scolastica Kachiwile, 35 anni Ciò che mi ha affascinato in S. Clelia è stato il suo progetto: «Ritorniamoci insieme per vivere



una vita raccolta e fare del bene». Nelle Minime, che ho conosciuto nella Missione di Usokami, ho visto realizzato questo progetto nel senso ecclesiale, nella contemplazione e nella carità; il tutto nella semplicità e nella gioia. Per

questo ho scelto questa Congregazione. Ora desidero essere fedele al Signore e compiere sempre la sua volontà nel servizio ai miei fratelli.

Suor Orsola Mgeni, 33 anni Ancora giovanetta ho avuto modo di leggere la vita

di S. Clelia. La sua grande fede, il suo distacco dalle cose terrene, il suo operare per l'educazione dei piccoli con totale dedizione e amore, la sua serenità mai perduta anche in circostanze tragiche mi hanno talmente affascinato che il far parte del suo Istituto è diventato il più forte desiderio della mia vita. A ciò si aggiunge l'esempio di tante suore incontrate, che incarnavano, nella loro vita, l'immagine di Santa Clelia. Oggi, questo desiderio si concretizza nella mia professione dei voti di povertà, castità, obbedienza in perpetuo. Con tutto il mio essere dico: grazie, Signore!

Suor Cleliangela Barbieri, 37 anni, di Piumazzo La mia vocazione è molto parrocchiale e semplice. La famiglia, originaria della zona delle Budrie, mi ha trasmesso la devozione a S. Clelia fin da piccola, e così mi sono trovata legata a questa figura, che sentivo vicina per via dell'impegno in parrocchia. Tante volte sono andata a pregare nel suo Santua-

rio, e conoscevo bene le Minime. Poi, finalmente, sono riuscita a dire il mio sì alla chiamata, dopo un ritiro alle Budrie, all'età di circa 27 anni. Ora non mi sto chiedendo cosa mi aspetta da consacrata: desidero abbandonarmi alla volontà di Dio, ovunque essa vorrà portarmi.

Suor Angela Mara Bosi, 27 anni, di Bazzano Il primo «barlume» della mia chiamata l'ho avvertito in occasione della canonizzazione di S. Clelia Barbieri, nell'89. Allora avevo 12 anni, e fui colpita dall'idea che una ragazza così giovane potesse essere divenuta santa. Iniziarono le domande su cosa potessi fare di «grande» nella mia vita. Poi il mio cammino è continuato normale, in parrocchia, seppur con alcuni alti e bassi. Nel '93 sono infine stata «vinta» dal fascino del carisma di Clelia: la santità nelle cose ordinarie. Chiedo a Dio di sostenermi, aiutandomi ad avere un cuore grande, che sia strumento del suo amore e sia capace di stare vicino ai fratelli.

Dal 29 settembre al 3 ottobre in varie sedi Caritas, una settimana per parlare di pace e di riconciliazione

Dal 29 settembre al 3 ottobre prossimi si terrà al Parco della Montagnola, al Centro S. Petronio e alla parrocchia della Dozza la seconda edizione della «Settimana della Pace», promossa dalla Caritas di Bologna con la collaborazione dell'Agio. Tema unificante della settimana sarà quello della pace e della riconciliazione dei cuori e delle nazioni. Le giornate saranno aperte da un incontro-conferenza e molti saranno poi i momenti di incontro e di festa con gruppi di Teatro «diversabile», dell'associazionismo e della cooperazione sociale (tra gli altri: Opera immacolata, Andy Cooper, Oral e Cim) che allieteranno le serate con spettacoli ed allestimenti (il 30 settembre, 1 e 2 ottobre) un mercatino dei propri prodotti artigianali.

Si parte lunedì 29 settembre alle 18.30, al Centro S. Petronio (via S. Caterina 8), con «Le vie della riconciliazione» incontro con Luciano Eusebi, docente di diritto penale

all'Università Cattolica di Milano e Jacqueline Morneau, della Scuola di mediazione dei conflitti di Parigi. Alle 21 seguirà, nei locali della Mensa della Fratellanza, una cena a inviti animata dal Teatro Camelot.

Martedì 30 settembre ci si trasferirà in Montagnola, dove alle 18.30 si parlerà di «Ferre della storia e speranze della pace» con Rita Borsellino, sorella del magistrato ucciso dalla mafia, Maria Basir, medico palestinese e Franco Vaccari, della Scuola internazionale di pace di Rondine. Alle 21 il Teatro Camelot porterà in scena i ragazzi dell'Opera Immacolata in «I tre Moschettieri».

Mercoledì 1 ottobre alle 18.30 conferenza su «Islam e Occidente» con Fouad Allam, docente di Sociologia del mondo musulmano e Storia e istituzioni dei Paesi islamici all'Università di Trieste e Paolo Branca, docente di Lingua araba alla Cattolica di Milano, moderatore don Da-



È scomparso venerdì scorso a 83 anni Don Gian Luigi Sandri, un prete generoso e attivo nell'apostolato

(M.C.) Venerdì è scomparso, all'età di 83 anni, don Gian Luigi Sandri (nella foto). Nato a Castel Guelfo, don Sandri era stato ordinato sacerdote nel 1944. Era stato capellano a Castelfranco Emilia fino all'incarico di parroco a Maiola, ricevuto nel 1946. Dieci anni dopo venne inviato come coadiutore del parroco di Trebbio di Reno; lì divenne parroco alla morte del predecessore, nel 1960, e vi rimase fino alla rinuncia per ragioni di salute, nel 1999. Ha vissuto gli ultimi anni alla Casa del Clero, dove aveva offerto la sua disponibilità per il servizio liturgico. I funerali sono stati celebrati ieri dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi nella chiesa di Trebbio di Reno.

«Ricordo don Gian Luigi con l'affetto di un fratello - afferma don Giorgio Muzzarelli, parroco a Sperticano e Pian di Venola - siamo entrati in Seminario lo stesso giorno, e insieme siamo stati ordinati preti. «Gianni», così lo chia-

mavo, era generosissimo. Al tempo della guerra la sua famiglia riusciva a portargli in Seminario beni di ogni genere: lui ne faceva sempre parte con tutti. Era molto affabile; non ricordo di averlo mai visto imbronciato». Ciò che maggiormente lo caratterizzava, aggiunge don Muzzarelli, era il suo grande amore alla Chiesa: «amava la perfezione, perché l'ordine e la bellezza sono segno di Dio. Per questo ha sempre lavorato perché i luoghi dove per eccellenza si incontra il Signore, gli edifici sacri, fossero impeccabili. E per questo anche curava con puntigliosità ogni azione sacra. Testimonianza di ciò è stato il suo operato a Trebbio di Reno, dove fece sistemare tutta la chiesa. Sempre in questa parrocchia ha mostrato poi il suo zelo nel comunicare il Vangelo: a lui si deve, per esempio, l'erezione dell'asilo parrocchiale, tuttora frequentatissimo».

Anche don Gian Luigi Nuvoletti, direttore della Casa del



RONZANO - FESTA DEI POPOLI
MESSA DI MONSIGNOR MASSERDOTTI
Domenica alle 12 nella chiesa dell'Eremito di Ronzano Messa presieduta da monsignor Franco Masserdotti, vescovo di Balsas (Amazzonia). La celebrazione è nell'ambito della «Festa dei popoli» organizzata sabato e domenica a Ronzano da Centro Missionario Servi di Maria, Associazione Amici di Ronzano, Cefa, Centro Poggeschi, Emi, Gvc, Iscos Cisl e Pax Christi.

FIGLIE DELLA CARITÀ
FESTA DI S. VINCENZO DE' PAOLI

Le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli invitano a celebrare la festa del loro fondatore, partecipando alla Messa che sarà celebrata in un'ora onore venerdì alle 17 al Centro S. Petronio (via S. Caterina 8).

S. GIROLAMO DELLA CERTOSA
MESSA DI MONSIGNOR AMADUCCI

Domenica, in occasione della festa di San Girolamo, alle 11 nella chiesa di S. Girolamo della Certosa Messa presieduta da monsignor Luigi Amaducci, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia.

VEDOVE CATTOLICHE
MESSA DI SUFFRAGIO

Il Movimento vedove cattoliche promuove domani una Messa in suffragio dei coniugi defunti, celebrata da padre Giorgio Finotti alle 16 nella chiesa di S. Giovanni in Monte, in occasione della festa della Beata Elena Duglioli dall'Olio, patrona del Movimento.

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO
CATECHESI DI DON VIGNOLI

Per iniziativa del Gruppo animatori degli ambienti di lavoro, sabato dalle 16 alle 17.30 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (Via Riva Reno 35), riprenderà il corso di catechesi di don Gianni Vignoli sul tema: «Lo Spirito Santo e la vocazione missionaria degli animatori nel sociale».

PARMA I Voltoni del Guazzatoio nel Palazzo della Pilotta ospiteranno da domenica fino al 6 gennaio 2004 l'attesa mostra

Il Medioevo secondo Jacques Le Goff

Un lungo periodo storico intriso di cristianesimo e tutt'altro che «oscuro»



LIBRI Requisizioni d'arte a Bologna Napoleone Bonaparte: il grande «buco nero» dei capolavori perduti

(C.S.) Giovedì alle 16.30, nell'Oratorio San Filippo Neri, (via Manzoni 5), per iniziativa della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Andrea Emiliani ed Angelo Varni presentano il volume «L'arte perduta. Le requisizioni d'opere d'arte a Bologna in età napoleonica» di Daniela Camurri.

L'autrice spiega: «Quando Napoleone arriva a Bologna, nel giugno del 1796, non è ancora stato firmato il trattato di Tolentino con il Papa, nel quale veniva stabilita la consegna di cinquecento opere d'arte, di un certo numero di manoscritti, d'oggetti e di una somma. Ai bolognesi un'armata presenta le note di richiesta del Louvre che si stava costituendo. Vengono portate via trenta opere, sembrano poche, ma sono capolavori assoluti».

C'erano già stati dei precedenti?
Le spoliazioni d'opere d'arte sono sempre state fatte nella storia, ma di solito avvenivano in modo violento, come sottrazioni e trafugazioni. Solo con la rivoluzione francese diventano sistematiche. Dal 1794, le deliberazioni dell'assemblea nazionale di Parigi affermano che è necessario portare i capolavori dei Paesi conquistati perché sono necessari per l'istruzione degli artisti francesi, i quali, osservandole, potranno migliorare senza dover affrontare le spese di un gran tour in Italia, possibile solo ai più facoltosi. È interessante leggere i testi dei parlamentari, che si presentavano alla Costituente chiedendo quadri specifici. Uno desidera che da Bologna sia portata la «Maddalena penitente» di Guido Reni. È talmente bella, sostiene, che guardandola, viene voglia di «desantificarla». Dice: lasciate ai bolognesi la Madonna nera di San Luca, ma portateci la Maddalena.

Sono mai tornate queste opere?
Sì, dopo il 1815 alcune opere rientrano, ma non nelle sedi originarie, perché a quel punto, i bolognesi, rimasti malissimo per l'asportazione subita, decidono di costituire la Pinacoteca. Non sono invece mai tornate in Italia le opere acquistate, quelle portate all'interno del Palazzo Reale a Parigi, o nell'abitazione data a Josephine Beurnais dopo il divorzio.

Perché «l'arte perduta» se molto è al Louvre?
Perché le opere rimaste al Louvre in realtà sono quelle che abbiamo ancora: sono visibili, pubblicate, disponibili anche se nel cartellino, oltre alla provenienza, tuttora è scritto «conquista rivoluzionaria». Invece tante altre sono sparite nel nulla, vendute dai mercanti d'arte, nascoste nei depositi di musei che non le espongono o in case private.

Quali chiese riguardo questa spoliazione?
Le più colpite furono Santa Maria di Galliera e la chiesa dei Mendicanti, in via San Vitale, che aveva gli altari delle arti bolognesi, ognuna delle quali aveva commissionato un'opera ad un artista prestigioso. I quadri asportati nel 1796 erano di Reni, Tiarini, Albani, Carracci, Domenichino, Guercino (cinque da Bologna e ben nove da Cento), Parmigianino, Mastelletta e la celebre «Estasi di S.Cecilia» di Raffaello. E non finì qui, perché nel 1801, creata la napoleonica Repubblica Italiana, Eugenio Beurnais decise di costituire, a Milano, la Pinacoteca di Brera e s'impegnò a trovare le opere da esporre nel «suo» Louvre. I suoi emissari se ne andarono da Bologna con ben 53 opere. Gli italiani finirono quello che i francesi avevano iniziato.

(C.S.) Dal 28 settembre al 6 gennaio, i Voltoni del Guazzatoio del Palazzo della Pilotta a Parma, ospitano la mostra «Il Medioevo di Jacques Le Goff». «È una mostra inconsueta (aperta da lunedì a venerdì ore 9-18, domenica e festivi 9-19), ed è meglio sgombrare subito il campo da possibili equivoci», dice la curatrice Daniela Romagnoli, docente di Storia medievale all'Università di Parma. «Non è una mostra di storia dell'arte né di storia medievale. È un percorso intellettuale del massimo medievista vivente, quale Le Goff è, che si articola su alcune idee guida alle quali lui tiene molto. La prima è quella della pace, infatti l'oggetto simbolo della mostra è la colomba liturgica del Museo diocessano di Fidenza. L'altra idea forte della mostra è la presenza delle periferie, cioè un'Europa comincia a costruirsi lentamente secoli fa, e nasce da un mosaico di etnie, culture, linguaggi, costumi. La presenza delle periferie ha una valenza creatrice forte quanto quella dei centri. Non ci sono solo Parigi, Roma la corte d'Inghilterra, ma anche l'Islanda e i paesi slavi, per esempio».

Tutto questo come si unifica?
Sarà un'aggregazione graduale in cui s'intrecciano l'influenza della cultura araba ed ebraica, in cui entrano nemi-



Una delle opere esposte: la Placchetta della Crocifissione di Clonmacnoise

ci che poi sono assorbiti. Pensiamo ai Germani: la Francia e l'Inghilterra nascono dalla commistione di gruppi di ceppo germanico che entrano nell'Impero romano. Gli Ungari, feroci predoni, che nell'anno mille hanno un re che fonda un regno cristiano e diventa santo, Stefano I. L'Europa nasce da un misto di tanti diversi che mescolano le loro esistenze radicandosi nei territori dell'occidente cristiano. Questo lunghissimo Medioevo, perché per Le Goff il Medioevo è il periodo che intercorre tra la fine del mon-

do antico e l'avvento della rivoluzione industriale, si definisce per una presenza del cristianesimo che permea tutti gli aspetti della vita della gente. È il filo rosso che lega una sequenza impressionante di secoli e che unifica varie etnie che sono riconosciute come parte integrante al momento della conversione.

Cosa ci sarà in mostra?
Sono arrivati cinquanta pezzi da musei di tutto il mondo. Fidenza ha prestato la colomba e un prezioso calice con incastonato un dente di

San Donnino. Il magnifico piviale di San Moderanno, del Duomo di Berceto, Le Goff lo ha voluto nella sezione dedicata alle tecniche, dove c'è una vetrata coloratissima da Colmar, e altri oggetti. La biblioteca Palatina di Parma ha dato in prestito un manoscritto miniato della Divina Commedia, realizzato cinquant'anni dopo la morte di Dante, che sarà aperto alla pagina iniziale miniata della Cantica del Purgatorio di grande interesse per il professore che sull'argomento ha scritto un libro. Un'altra cosa spettacolare è il tesoro, fibbie e gioielli in oro e pietre dure, di una tomba principesca longobarda scavata a Parma qualche anno fa. Qui il concetto di centro e di periferia si realizza sotto gli occhi del pubblico che, accanto al tesoro vichingo dell'XI secolo che arriva dall'isola di Gotland. Contiene gioielli e quasi duemila monete di conio provenienti da mezzo mondo a testimoniare un'attività commerciale intensissima nel nord Europa mille anni fa.

Che idea del Medioevo comunica la mostra?

Che il Medioevo non è un'epoca di nefandezze e di gente che si flagella. Tutto ciò che è in mostra fa pensare ad un'esistenza coloratissima e piena di vivacità.

AGENDA



«Insieme 2003», Rigon promuove il dialogo tra le arti

L'artista bolognese Ermes Rigon, che da oltre 30 anni opera nel campo della pittura, della scultura, della grafica e della narrativa per ragazzi, promuove, attraverso il gruppo «Artincontro», in collaborazione con l'associazione «L'Infinito», una manifestazione artistica al Centro Mariapoli «Cielo» a Savignano sul Panaro (via Falloppio 1067). La manifestazione si terrà da sabato prossimo al 12 ottobre, e avrà come titolo «Insieme 2003 - dialogo tra le arti e tra gli artisti - seconda biennale». Rigon desidera continuare un dialogo aperto e costruttivo con il mondo culturale, artistico e della comunicazione, attraverso una mostra di arti figurative (pittura, scultura, incisione, fotografia), con uno specifico «spazio giovani», unitamente ad iniziative collaterali di musica, teatro, danza, poesia e canto, con presenze artistiche di rilievo della regione e di altre culture e nazionalità. Sono inseriti nel programma alcuni significativi momenti artistici: un concerto per violino di Enzo Porta, un concerto per pianoforte di Paolo Vergari, una prima esecuzione assoluta, un «ensemble» di clarineti, una serata giovani con talenti emergenti nel teatro, nella lirica, nella musica moderna e nella danza, un recital-concerto con letture tratte dal libro «Trittico Romano» di Giovanni Paolo II accompagnato dal suono del clavicembalo. Un altro momento caratterizzante è il Convegno-conferenza sul tema «Vivere l'arte, oggi: segreti e forze che animano l'artista», con la partecipazione di docenti, giornalisti, artisti critici, musicisti. Per informazioni: tel. 3388343336.

«Dall'alba al tramonto», poesie di Roberto Mignani

(P.Z.) È stato presentato ieri a Casalecchio di Reno il volume di poesie di Roberto Mignani «Dall'alba al tramonto». Mignani, cittadino di Casalecchio dal 1947, ha operato nelle organizzazioni sociali, economiche e politiche del movimento cattolico. Dal 1975 al '95 consigliere comunale a Casalecchio, ne è dal '99 vicesindaco. Quando gli abbiamo chiesto le motivazioni della sua passione per la poesia, Mignani ha sottolineato di aver sempre «considerato la vita una grazia». «Vivere, per me», aggiunge, «significa porsi in relazione con gli altri. Anche far uscire dal proprio animo la verità, scrivendo, è un modo di porsi in relazione e questo l'ho sempre fatto, mettendo sulla carta i momenti particolari, le passioni, le emozioni della gioventù, del passato, le sollecitazioni che mi venivano dalla natura e dalla vita». Sulla difficoltà di conciliare politica e poesia Mignani ha rilevato come la politica sia per lui volontariato. «Considerandola in tal modo», ha aggiunto, «si può riuscire a conciliarla con la poesia. La poesia deriva dalla realtà: la realtà è più «matematica», più compromessa, la poesia è completamente libera. E in questa libertà, nella libertà dell'animo credo che una persona possa dire proprio tutto ciò che pensa».

S. Lazzaro, ristrutturato il museo «L. Donini»

Passeggiare tra grandi scheletri di animali estinti trovati nel bolognese, come il bisonte delle steppe e la iena delle carnerie; rivivere una giornata di due milioni di anni fa in compagnia di una famiglia di Homo Erectus (i primi esseri umani che lasciarono l'Africa per colonizzare l'Antico continente); entrare in una capanna villanoviana arredata con le suppellettili di uso quotidiano. Questa immersione nella Preistoria è offerta dal Museo «Luigi Donini» di San Lazzaro di Savena, che dopo una radicale ristrutturazione promossa dal Comune e dall'Istituto Beni Culturali è stato inaugurato ieri. Il nuovo allestimento, realizzato con tecniche espositive di tipo anglosassone (rappresentazioni a grandezza naturale, scenografie, tecnologie audio-video), propone brani di storie diverse dell'uomo e del paesaggio dalla Preistoria all'Età del Ferro. Illustra l'evoluzione ambientale dell'area bolognese, con particolare attenzione alla formazione dei Gessi, e propone spaccati di vita quotidiana. Fiore all'occhiello del Museo, l'esposizione di una serie di sepolture dell'Età del Ferro, integrate nei loro corredi, recuperate dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna in recenti scavi compiuti in una porzione inesplorata della grande necropoli delle Caselle. Orario invernale: lunedì, martedì, venerdì 9-13, mercoledì e giovedì 9-17, sabato, domenica e festivi 9-13, 15-18. Biglietti: 4 euro (ridotto 2).

I Concerti del Cenobio: Ildgarda di Bingen

Per la stagione 2003 de «I concerti del Cenobio», al Cenobio di S. Vittore (via S. Vittore 40) giovedì alle 21 nella chiesa romanica il «Voces Ensemble» di Bologna eseguirà un concerto dal titolo: «Il canto dell'estasi: Ildgarda di Bingen», musiche e testi di Hildegard von Bingen ed autori coevi.

Al Comunale «L'elisir d'amore» allestito da Fabio Sparvoli

(C.D.) Torna al Teatro Comunale, da martedì, ore 20,30 fino al 5 ottobre, «L'elisir d'amore» di Gaetano Donizetti. Un ritorno atteso, che vede impegnate le voci di Annamaria Dell'Oste, Antonino Siragusa, Roberto De Candia, Bruno Praticò, sul podio Corrado Rovarri, la regia è di Fabio Sparvoli (nella foto). Sparvoli, dagli anni Ottanta impegnato in una carriera che lo porta spesso ad occuparsi di lirica, torna dopo alcune convincenti prove. «Ho trovato il teatro di Bologna come l'ho lasciato, con una grande voglia di lavorare, un entusiasmo molto bello. Non di tutti gli altri teatri italiani, purtroppo, si può dire la stessa cosa».

Questo Elisir quando na-

scie?
Nel 1996, per Lille, in Francia, poi è stato fatto a Messina e a Roma l'anno scorso. Mi riempie di soddisfazione che si continui a proporlo, perché è un'opera che amo molto. È un Donizetti «completo».

Come l'aveva pensato?
Dal 1996 è un po' cambiato, adattandosi alle diverse situazioni, teatri e cast. La linea guida però è rimasta la stessa. Quando ho iniziato a lavorare mi è venuta l'idea di un approccio cinematografico. Studiando l'opera mi veniva in mente Fellini, e la figura di Zampanò, con il suo carretto, mi sembrava proprio Dulcamara, il medico ambulante dell'Elisir. Viene spesso rappresentato come un simpatico gigione; per me

è solo un povero diavolo, che s'arrangia imbrogliando il prossimo. Il contesto in cui si muove è di campagna, ho pensato ad una cascina padana. Ci sono l'aria e un grande campo di grano: tra l'una e l'altro si svolge la vicenda in un clima di festa popolare. L'allestimento, molto semplice ma tradizionale, è ambientato nell'anteguerra.

Come ha delineato la psicologia degli altri personaggi?

Adina, la protagonista, è una sorta di manager, non crede all'amore, pensa solo ai suoi interessi e impegni. Sarà Dulcamara ad aprirgli gli occhi. Ho voluto di nuovo Annamaria Dell'Oste perché per me è Adina per antonomasia. Poi c'è Nemorino, che casca



in pieno nella vendita proposta da Dulcamara. È un credulone, ma non stupido. È semplice, generoso e prova un amore che non è corrisposto.

E la «furtiva lacrima»?
Questo tormentone in genere si risolve come un'aria romantica. Mase lo leggiamo bene è invece il canto della disperazione e frustrazione di Nemorino: per questo la faccio finire con un gesto di stizza.

Una mostra al Museo di Renazzo La «maniera moderna» di Rosso Fiorentino e l'arte contemporanea

(C.D.) Sabato, alle ore 18, nel Museo «Sandro Parmeggiani» di Renazzo, Ferrara, viene inaugurata la mostra «La Maniera moderna» del Rosso Fiorentino e la pittura di oggi». L'iniziativa è curata da Maria Censi che spiega: «Il tema è di grande attualità in questo nostro tempo, particolarmente idoneo, per il suo labile equilibrio, ad un'indagine sul binomio di naturalismo e spiritualismo, di formalismo e di «anarchia formale» che caratterizzarono l'arte del Rosso. Alla luce della moderna rilettura che del Manierismo ha dato Pier Paolo Pasolini, in una fortunata tangenza tra il suo mondo poetico e la sua cultura storico-artistica, con questa mostra ci si propone di cogliere altre tangenze tra due sfere dell'arte separate dai secoli. Per questo è stato scelto un gruppo di artisti che propon-

gono il rinnovamento dell'arte nella continuità della migliore tradizione italiana, riappropriandosi della sua «artigianalità». La loro modernità consiste nel voler porre nuovamente un problema di cultura: se nel Manierismo si cercava nell'imitazione dei classici una via di fuga contro il dilagare di novità caotiche, ora, con il ritorno alla tradizione, si pone il problema di superare il vuoto di molta arte contemporanea. Per la cultura attuale questi artisti possono apparire «reazionari», come «reazionario» fu considerato il Rosso per la sua sensibilità «inquieta e modernissima», che perseguiva l'innovazione riallacciandosi a forme espressive quattrocentesche».

Cosa vedrà il visitatore? «La mostra offre un percorso articolato, con esiti sorprendenti nella varietà dei registri



espressivi connessi con la cultura di ciascun artista. I tratti salienti della rassegna coincidono con riferimenti al modo rossiano d'imprimere particolari espressioni nei volti, o nel modo di trattare lo spazio, o in un certo «surrealismo» intellettuale e in spunti di eccentricità sotto forma d'invenzioni iconografiche, che furono care anche al Rosso, specie quando si trattava di portare sulla tela il mistero della morte di Cristo» (nella foto un particolare).

La mostra resterà aperta fino al 9 novembre; apertura: giovedì 15,30-18,30, sabato e festivi 9,30-12,30 e 15,30-18,30.

S. GIORGIO IN POGGIALE

Guglielmo esegue le Sonate di Bach

(C.D.) Bologna Festival mercoledì, alle ore 21, in San Giorgio in Poggiale, via Nazario Sauro, 22, propone la seconda parte dell'esecuzione integrale delle Sonate e Partite per violino solo di Bach. Dopo Andrew Manze, questa volta è il turno di Giovanni Guglielmo (nella foto), affermato concertista, da tempo impegnato soprattutto nella riscoperta della musica di Tartini, per la prima volta a Bologna con lo strumento barocco. Il programma prevede l'esecuzione della Sonata I in sol minore e della Partite III in mi maggiore e II in re minore. «Per un violinista dice il maestro Guglielmo - è la cosa più impegnativa non solo dal punto di vista tecnico, ma anche interpretativo perché musica «totale»».

Pensa che la sua esecuzione e quella di Andrew Manze esprimano diverse scuole in-

terpretative? «Sì, certo, abbiamo formazioni e impostazioni diverse, ma gli studi penso portino entrambi alle stesse conclusioni della ricerca filologica e della prassi esecutiva. Poi ognuno fa le sue scelte perché è musica che offre tante possibilità. Io in questa esecuzione seguirò le indicazioni di Helga Thoenne che ha pubblicato una ricerca in cui sostiene che queste sonate non sarebbero state scritte insieme, ma un po' alla volta, prima del 1720, e sarebbero in memoria della prima moglie di Bach, Maria Barbara. Sempre secondo questa lettura le prime due sarebbero dedicate al Natale, la terza e la quarta alla Passione, le ultime alla Pentecoste. È musica con una profonda religiosità. Questa teoria mi ha fatto capovolgere la lettura della celebre Ciaccona, di solito eseguita in modo un-



po' ampolloso, con grandi sonorità. Ho pensato di proporla in modo non enfatico, perché, secondo la lettura della musicologa tedesca, la prima parte sarebbe Cristo depresso, la parte centrale, in re maggiore, dove ci sono fanfare e richiami solenni, ricorda Cristo nella gloria, poi, quando torna in re minore, sarebbe il ringraziamento dell'uomo, che contempla in raccoglimento questi misteri. Non sono idee fantasiose, numerosi corali nascosti siglano questa musica, quasi a ricordare che più che l'aspetto virtuosistico ne andrebbe esaltata la spiritualità».

ISOLA MONTAGNOLA Un recital di Roberto Ferri

Sabato ore 21.30
BOLOGNA, UNA PICCOLA PARIGI
Recital in francese di Roberto Ferri. Entrata a offerta libera.

La prossima settimana il Parco della Montagnola si prende qualche giorno di respiro dopo la ricca programmazione estiva, fatta di spettacoli e sport: al termine dei lavori di manutenzione il parco tornerà

più bello e accogliente di prima. Per festeggiare la messa a nuovo verrà proposto sabato un appuntamento speciale con Roberto Ferri. Ferri, cantautore proveniente dalla scuderia di Mina, ha composto per molti esecutori (Dori Ghezzi, Iva Zanicchi, Giorgia Fiorio, Toto Cutugno, Cristiano De André ecc.) e nel 1983 ha vinto, come autore, il Festival di Sanremo con «Sarà quel

che sarà» cantata da Tiziana Rivale. Ha lavorato con Fabrizio De André, Patty Pravo, Vasco Rossi, Fausto Leali, Franco Battiato e molti altri ancora. Recentemente ha partecipato al festival «Incontri Internazionali della Musica» di Salerno, aprendo il concerto di Juliette Greco, a Genova, al Memorial dedicato a Fabrizio De André e a Parigi allo spettacolo «Au Doyen».

Ora si ripresenta con «Bologna, una piccola Parigi»: un recital in francese con un repertorio di canzoni di cantautori italiani (De André, Battiato, Vasco Rossi) di cui ha curato personalmente la traduzione in francese. Per informazioni sulle prossime iniziative nel parco telefonare allo 051.4228708 o visitare il sito www.isolamontagnola.it



CRONACHE

Fondazione Gualandi, le nuove iniziative

Ha preso il via venerdì scorso, con un incontro di riflessione su «Percorsi per comunicare», un ciclo di tre conferenze organizzato dalla Fondazione Gualandi con il patrocinio della Regione e dell'Università di Bologna. «Il progetto, dal titolo "Quali esigenze, quali risorse per la persona sorda in Emilia Romagna" - spiegano gli organizzatori - è stato pensato per avviare un confronto su alcuni temi fondamentali per l'integrazione delle persone sorde nella vita scolastica, lavorativa e sociale in regione». La «Fondazione Gualandi a favore dei sordi» è nata nel gennaio scorso, dalla trasformazione dell'Istituto Gualandi per sordomuti e sordomute, rinomata istituzione che ha accolto, educato e istruito migliaia di sordi in 150 anni di vita. La Fondazione si ispira ai valori etici e cristiani che erano alla base dell'Istituto Gualandi e si propone di sostenere, senza fini di lucro, iniziative di carattere educativo, culturale e sociale a favore di persone sorde di ogni età. La finalità di tale nuova istituzione è di equilibrare vocazioni nuove ed esperienze antiche. «Con questo spirito - ribadiscono i responsabili della Fondazione a proposito del ciclo di seminari aperti venerdì - è stata pensata questa iniziativa che vuol portare relatori e partecipanti a riflettere su nuove vie per un intervento nell'ambito di questa problematica». Nella prima giornata sono intervenuti il presidente della Fondazione, Gilberto Gualandi, e l'assessore alle Politiche sociali della regione Emilia Romagna Gianluca Borghi. Quattro sono state le relazioni tenute da Andrea Canevaro dell'Università di Bologna, Irene Menegoi Buzzi, dell'Università statale Di Milano «La Bicocca», Giuliana Guidicini, logopedista di «Antoniano insieme» ed Emanuela Piemontese dell'Università La Sapienza di Roma. Alcune testimonianze sull'argomento della sordità hanno chiuso l'appuntamento con altri quattro interventi. «Ci è sembrato interessante proporre nel primo seminario - dicono i promotori - un'attenta riflessione a più voci su percorsi necessari per raggiungere e migliorare l'integrazione comunicativa. Il problema centrale non è solo nelle modalità comunicative che si adottano, ma nella scelta dei processi e ambienti che facilitano l'incontro, lo scambio e il confronto». I prossimi incontri saranno il 24 ottobre («Una scuola a misura di tutti») e il 21 novembre («L'integrazione nell'ambito del lavoro»). Sono inoltre in cantiere altre iniziative analoghe come un corso di preparazione agli esami di patente informatica europea Ecdl per persone sorde e laboratori pomeridiani per bambini con ridotte capacità uditive e linguistiche.

Luca Tentori

Caritas, una cooperativa di donne immigrate

Il Centro San Petronio mercoledì mattina ha ospitato un Convegno dal titolo «Io apprendo, io lavoro: noi creiamo impresa». Il Convegno - oltre ad essere una riflessione sui servizi all'infanzia tra flessibilità, innovazione e nuovi bisogni che stanno emergendo - è stata anche l'occasione per presentare la nascita della Cooperativa sociale «Siamo qua». Questa cooperativa nasce da un progetto finanziato dal Fondo sociale europeo attraverso il Consorzio «Noi Com», organismo intermediario gestore della Sovvenzione Globale BI, un nuovo modo di erogare finanziamenti attraverso realtà del privato sociale. Il progetto vede protagonisti la Caritas diocesana, il Ciofs/FP di Bologna, e l'Aeca regionale. La nuova Cooperativa sociale di tipo A prevede la gestione - da parte di 12 donne immigrate, provenienti da paesi diversi - di un servizio ricreativo e di custodia per bambini italiani e stranieri, sia a domicilio che presso locali forniti dalla parrocchia di Sant'Antonio da Padova alla Dozza. Il servizio ricreativo di accoglienza ed animazione sarà disponibile per bambini nella fascia di età 0 - 6 anni; inoltre la cooperativa fornirà un aiuto qualificato per la cura dei bambini nella loro casa con flessibilità di orario e un accompagnamento e ritiro dei bambini dalle scuole. Il servizio ha di particolare anche la possibilità di offrire la gestione dei bambini anche in orari in cui le strutture - pubbliche e private - non sono attive. La gestione si avvarrà anche di alcune figure professionali che seguiranno l'aspetto pedagogico ed educativo della cura dei bambini e altre che invece si occuperanno delle problematiche amministrative. Il Convegno ha visto al tavolo vari protagonisti, tra cui il direttore della Caritas diocesana don Giovanni Nicolini, che ha parlato di «Donne immigrate: fragilità e risorsa»; Andrea Biondi di Aeca ha invece spiegato la Sovvenzione Globale, collegandola al trentennale di fondazione della sua organizzazione; Flavia Franzoni, docente dell'Università di Bologna ha parlato di «Servizi per la famiglia e per l'infanzia in un welfare municipale e comunitario»; Sandra Benedetti, responsabile dell'Ufficio Infanzia della Regione ha illustrato la sperimentazione dei nuovi servizi per l'infanzia; Franca Marchesi del Settore Istruzione del Comune di Bologna ha svolto una comunicazione su «L'impegno e l'esperienza del Comune nel pensare nuove tipologie di servizi», mentre Davide Drei di Federsolidarietà Conf-cooperative Emilia-Romagna si è soffermato sulla connessione tra impresa sociale e immigrazione.

Alessandro Morisi

Intervista all'allievo del giuslavorista bolognese assassinato, divenuto suo successore

Riforma Biagi? Per i giovani

Tiraboschi: porterà nuova occupazione e meno precariato



STEFANO ANDOLINI

«Riforma Biagi». La flessibilità nel nuovo mercato del lavoro: questo è il tema di un convegno promosso dall'Ascom che si terrà domani alle 15 all'Hotel Europa (via Boldrini 11). All'incontro, che sarà moderato da Franco Entilli dell'Ufficio sindacale Ascom di Bologna, parteciperanno il presidente e il direttore dell'Ascom Bruno Filetti e Giancarlo Tonelli e i professori Michele Tiraboschi (nella foto) e Luigi Melica. Al professor Tiraboschi, associato di Diritto del Lavoro all'Università di Modena Reggio Emilia e allievo di Marco Biagi, abbiamo rivolto alcune domande.

La «Riforma Biagi» introduce nel mercato del lavoro il concetto di flessibilità. Una rivoluzione o un semplice adeguamento? Nessuna rivoluzione. Il concetto di flessibilità è diventato una costante di tutti gli interventi sul mercato del lavoro almeno a partire dagli

anni Ottanta. Per questo è non solo riduttivo, ma anche fuorviante leggere la riforma Biagi come un semplice intervento di moltiplicazione delle tipologie di lavoro flessibile. Il vero obiettivo è piuttosto quello di innalzare i tassi di occupazione regolare e garantire la stabilità del lavoro. Chiarito che la legge Biagi è uno sviluppo dei provvedimenti contenuti nel pacchetto Treu del 1997, se di rivoluzione vogliamo parlare questo riguarda la fine delle ipocrisie sui co.co.co. che, negli ultimi anni, hanno spesso rappresentato una fonte di abusi e di marginalizzazione di giovani e anziani.



In tanti, sindacati in testa, temono che dietro la flessibilità vi siano precariato e disoccupazione mascherata. È così? Non mi pare proprio. Esistono oggi forme di flessibilità impropria di cui nessuno si preoccupa. Il vero precariato sono i 5/6 milioni di lavoratori in nero e larga parte di quei 2 milioni e mezzo di co.co.co. La legge Biagi mira a contrastare questa flessibilità selvaggia, fornendo a imprese e lavoratori forme contrattuali moderne, in grado di interpretare e rappresentare i nuovi modi di lavorare. L'obiettivo è un lavoro di qualità per il maggior numero possibile di persone.

La riforma può incidere anche sulla flessibilità temporale, ovvero l'alternanza dei tempi di vita e di lavoro? Nel decreto non si parla mai di flessibilità temporale, ma piuttosto di modulazione o flessibilizzazione degli orari di lavoro, in modo da dividere su più persone il lavoro che esiste e di rendere più fattibile il lavoro per soggetti oggi largamente esclusi dal mercato: over 45, disoccupati di lungo periodo, donne che vogliono rientrare nel lavoro, ecc. Altrettanto marcato è l'intervento sulle tipologie di lavoro a contenuto formativo, che vengono ora sostenute e valorizzate a vantaggio di imprese e lavoratori. È sulla qualità del lavoro che si basa non solo la tutela del lavoro ma anche la capacità di competere delle imprese.

Cambierà e come la vita dei tanti co.co.co. con i «lavori a progetto»? Cambierà in meglio, perché si apre una fase di lotta agli abusi e alle collaborazioni fittizie. Se si tratta di vero lavoro autonomo, allora nessun problema. Ma per quelle

Il vescovo monsignor Stagni è intervenuto ad un convegno nell'ambito del Compa

Disabili, conta la mentalità

«Il compito della Chiesa è formare le coscienze»

(P.Z.) Si è tenuto venerdì scorso, nell'ambito del Compa (Salone della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino) un convegno, promosso dal Movimento apostolico ciechi, sul tema «I diritti dei disabili: da obbligo a risorsa. Confronto tra scuola, impresa e istituzioni» (nella foto, un momento). All'incontro ha portato la testimonianza della Chiesa di Bologna il vicario generale monsignor Claudio Stagni. «Cosa fa», si è chiesto il Vescovo, «la Chiesa per i disabili? Di fronte a questa do-

manda è spontanea la tentazione di fare un elenco delle opere che sempre e dovunque sono sorte in campo cattolico. Con il rischio di vantarsi di quanto è fatto con sacrificio e lungimiranza, senza cogliere un effetto boomerang che le nostre opere possono avere. Infatti, sono proprio le opere che ci accusano: se c'è ancora bisogno di opere, è segno che qualcuno non sta facendo il proprio dovere».

«Qual è» ha proseguito monsignor Stagni, «il dovere nel quale è chiamata in campo anche la Chiesa? Nonostante tutto, non sono le opere. Il Papa ha affermato: "È necessario che l'integrazione diventi mentalità e cultura". A me pare che il compito primo della Chiesa sia quello di formare le coscienze, anche a questo riguardo. Formazione, certo, non solo attraverso la predicazione, ma anche coi gesti e le opere, cercando di cambiare il cuore dell'uomo, perché sia capace di accogliere i piccoli, i fragili, i deboli. Oggi mi pare che sia ormai accolta l'importanza di una mentalità diffusa, che sia più attenta alle per-

sone con handicap, ai loro diritti, ai loro inserimenti sociali, alla loro attività lavorativa. Un tempo, quando la mentalità era diversa, era facile trovare la famiglia che teneva nascosto alla vista degli altri il ragazzo con handicap, come una disgrazia. Ora, mi pare, le cose a questo riguardo stanno cambiando. Per contribuire in questa direzione, anche la Chiesa di Bologna si sta impegnando con più determinazione».



«Oltre a ricordare», ha concluso il Vescovo, «la grande opera di sensibilizzazione che

hanno fatto organizzazioni come Casa S. Chiara o Simpatia e Amicizia, mi voglio riferire a un'iniziativa dell'Ufficio catechistico diocesano che ha promosso un seminario formativo di 3 giorni in ottobre sul tema: «Comunità ecclesiale, parrocchia e disabili». È importante, perché

è la prima volta che si fa un'iniziativa di formazione per coloro che a loro volta dovranno formare i ragazzi delle nostre parrocchie, per aiutarli a entrare in una mentalità attenta in modo positivo alla condizione del disabile, cominciando dal saperlo accogliere al catechismo».

FLASH

MCL - BUDRIO

INCONTRO SULLA DOMENICA

Per iniziativa del Circolo Mcl di Pieve di Budrio, martedì alle 20.45 nell'Auditorium di Budrio si terrà un incontro sul tema «Giorno di festa, giorno di riposo: l'Europa ha bisogno della Domenica»; relatore Stefano Andolini, coordinatore redazionale di «Bologna Sette», moderatore Pierluigi Bertelli, segretario provinciale dell'Mcl.

ACLI

PRESENTAZIONE DI UN LIBRO

Per iniziativa delle Acli provinciali, sabato alle 9.30 nell'Aula magna del Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) verrà presentato il libro «L'idea popolare», di Giovanni Bianchi e Lorenzo Gaiani. Ne discuteranno Giovanni Bersani, Gabriele Gherardi, Luigi Pedrazzi e Vittorio Prodi.

Don Contri: «Chi crede di trovare Dio per questa via, trova solo se stesso»

Il New Age è una falsa mistica

ANTONIO CONTRI *

pedisce l'esecuzione dei doveri ordinari. La mistica cristiana è religiosa e si basa sull'«alterità essenziale», sul dialogo Io-Tu, dove alla fine trovo l'Altro, cioè Dio. È l'efflorescenza della religione oggettiva e pubblica della Parola (o religione rivelata) e della «relazione», fondamento ultimo della Trinità. Da notare che la patristica cristiana orientale giunge a dire che - essendo l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio - la conoscenza di sé è da considerare la via più adatta per conoscere Dio (Spidlik).

La New Age è l'ultimo profeta di un'altra mistica di matrice estremo-orientale, tutta tesa a farci scoprire l'identità del nostro Sé profondo con Dio; l'Oriente proclama infatti l'identità dell'Atman (essenza intima dell'uomo) col Brahman (principio creatore del tutto). Essendo immatrimoniale, non è una mistica religiosa, che invece si basa sulla trascendenza, sull'«esperienza dell'Altro» (Mucci). «La caratterizzazione della mistica come eliminazione della tensione soggetto-oggetto, del rapporto religioso Io-Tu, come "trapasso del-

l'uomo in Dio o nel divino, anzi forse in qualcosa che sta ancora dietro a Dio», risulta semplicemente falsa» (Sudbrack - Zaehner). Il titolo del libro di M. Vannini «Mistica e filosofia» dovrebbe essere interpretato così: Filosofia del monismo spiritualista. Perché questa «filosofia» suppone che non esista nulla oltre l'uomo, anzi che esista un solo essere, e si può dire «spiritualità» solo in quanto tratta della natura spirituale dell'uomo. Difatti nella mentalità orientale il mondo reale è quello spirituale e il resto è solo «maya», cioè apparenza. Mentre il Cristianesimo è fonda-

to sull'Incarnazione. Ma la New Age vede nelle religioni rivelate, accusate di «dualismo» (Vannini), un nemico da combattere ed eliminare. Questa mistica è esoterica (come nell'antico e sempre vivo gnosticismo), cioè si basa su «verità» occulte, riservate a un'élite di privilegiati; non certo sulla fede pubblica della grande Chiesa. Se quel giovanotto poteva credere di aver trovato l'autentica religione, dirò che non ha trovato una religione distorta (come quella in cui è l'uomo che dà la scalata Dio e non Dio che si comunica all'uomo: K. Rahner), ma è giunto al «nulla» religioso, perché nel profondo della sua coscienza non ha trovato Dio, ma, come in uno specchio o in una fotografia ad autocatocato, ha riconosciuto i lineamenti del suo Sé. * Presidente nazionale del Gris